

I limiti del pontificato di Francesco

di Massimo Faggioli

in "La Croix International" del 14 aprile 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

(parte 1^a)

Papa Francesco rischia di perdere il sostegno delle persone che desiderano il suo successo e eviti alla Chiesa di cadere nelle mani di chi è contrario al cambiamento.

È un momento importante, perché l'ottantatreenne sembra non capire che molti di coloro che credono fortemente nei suoi sforzi di riformare la Chiesa sono sempre più delusi.

Il settimo anniversario della sua elezione a vescovo di Roma, il 13 marzo, è coinciso con il picco della consapevolezza della pandemia da coronavirus. Era impossibile in quel momento immergersi in complesse analisi di pontificato.

Ma ora, vivere rinchiusi per limitare la diffusione del Covid-19 è diventata la nuova normalità, e sarà così per un certo periodo di tempo in molti paesi. E questo offre l'opportunità per cercare di osservare con maggiore attenzione ciò che è successo nel pontificato di Francesco in questi ultimi mesi.

La pandemia ha cambiato alcune dinamiche chiave nella Chiesa cattolica. Innanzitutto, c'è stata una focalizzazione perfino maggiore sul papato e sul suo isolamento, che esprime bene la sua solitudine istituzionale.

La straordinaria leadership spirituale di Francesco in questi momenti molto difficili ha confermato, ancora una volta, che il suo pontificato non è tanto una parte di un'epoca di cambiamenti, quanto piuttosto il pontificato di un protagonista attivo nell'evidente cambiamento di epoca.

Ma recentemente sono successe alcune cose che preoccupano. E di cui non è facile parlare. Almeno per quelli di noi che credono che il papa gesuita stia offrendo alla Chiesa con la sua leadership di servizio ciò di cui essa ha bisogno proprio adesso. O per quei cattolici che, nei sette anni trascorsi, si sono sentiti maggiormente parte di un viaggio verso un nuovo modo di essere Chiesa, nell'unica e stessa Chiesa.

Ciò che è successo recentemente

Francesco sta offrendo un contributo inestimabile alla tradizione viva della Chiesa nei termini di forgiare un nuovo modo di rivitalizzare ed attualizzare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II (1962-1965).

Ha contribuito a liberare l'insegnamento morale cattolico dalla sua camicia di forza ideologica e ha trovato un nuovo equilibrio tra legge e misericordia. Ha riabilitato teologi che erano stati costretti al silenzio e puniti dalla politica romana successiva al Concilio Vaticano II. Ha anche guidato la Chiesa nel cattolicesimo globale.

Oltre a questo, il suo concentrarsi su problemi socio-economici (compresi quelli relativi all'ambiente), in un periodo in cui la globalizzazione è in profonda crisi, è stato profetico. Riguardo al dialogo con l'islam del mondo nominalmente cristiano, ha certamente fatto passi avanti.

E ha riposizionato geopoliticamente la Chiesa verso il continente asiatico in rapido sviluppo, specialmente verso la Cina.

Questi sono risultati già consolidati della sua eredità.

Ma durante lo scorso anno, è successo qualcosa di preoccupante. Si ha l'impressione che durante in questi molti mesi il dinamismo del suo pontificato stia avvicinandosi al suo limite.

E questo non solo secondo teologi coinvolti nei dibattiti sulla riforma della Chiesa.

Ma, almeno a me, è apparso evidente che le importantissime intuizioni spirituali di Francesco manchino di una chiara struttura sistematica tale da poter essere inserita in un quadro teologico ed

in un ordine istituzionale.

Prendiamo le donne, per esempio. Tutti conoscono il modo informale in cui papa Francesco parla delle donne e le parole non politicamente corrette che talvolta usa per descrivere il loro ruolo nella Chiesa e nella società. Ma recentemente ci sono stati segnali più allarmanti.

Due eventi recenti potrebbero indicare uno spostamento nel suo pontificato.

Il primo è stato quanto accaduto nel periodo intercorso tra il Sinodo sull'Amazzonia dell'ottobre 2019 e la pubblicazione di *Querida Amazonia* nel febbraio 2020. E il secondo è stata la sua decisione di nominare nuovi membri per una seconda commissione pontificia sullo studio del diaconato femminile.

Questi due eventi possono essere letti in maniere anche molto diverse, a seconda di dove ci si colloca nell'ampio spettro del modo cattolico di credere e di pensare.

I gruppi anti-Francesco si sono pubblicamente rallegrati e si sono sentiti giustificati per ciò che è successo.

Ma coloro che negli ambienti ecclesiali e teologici hanno sostenuto Francesco fin dall'inizio del suo pontificato si sono sentiti in un certo qual modo traditi. Nonostante ciò, hanno continuato a stare dalla sua parte senza mostrare eccessivamente lo choc e la delusione che provano.

Il papato è giudicabile solo sul lungo termine. E questo vale in modo particolare per il papato di Francesco. Ma ci si chiede se ci possa essere effettivamente un lungo termine per una Chiesa che avrebbe bisogno proprio ora di decisioni su problemi istituzionali e strutturali.

genesì del blocco

Gli ambienti pro-Francesco sono comprensibilmente riluttanti a parlare della crisi che sta bloccando il pontificato in questo momento. Personalmente, credo che tre cause siano alla base di questa crisi.

- La prima è lo stile di Francesco nel governare la Curia romana.

La sua tendenza a seguire fondamentalmente un approccio di non intervento ha prodotto alcuni effetti collaterali negativi. Ad esempio, ha incoraggiato i sostenitori degli ambienti liturgici tradizionalisti, come si è visto recentemente con il nuovo decreto riguardante la "Forma straordinaria" della messa.

Questo è particolarmente doloroso per i sostenitori più ardenti del papa, perché fin dalla sua elezione nel 2013 aveva chiarito in maniera assoluta che egli credeva che il tradizionalismo liturgico fosse incompatibile con una Chiesa "che va avanti".

Invece, non solo ha permesso che la scelta tradizionalista continuasse, ma non ha fatto nulla per impedire agli importanti uffici ed ufficiali del Vaticano di incoraggiarla. Questo ha peggiorato la situazione, specialmente per alcune chiese locali.

Il papa può anche ignorare la Curia romana, ma non lo possono fare altri cattolici – tra cui vescovi e preti. Vedremo se e come questa situazione cambierà con l'annunciata costituzione apostolica mirante a riformare la Curia romana, già più volte posticipata.

- La seconda cosa che ha affrettato la crisi attuale nel pontificato di Francesco è stata nello scorso anno la pressione di vescovi e cardinali che ha messo a rischio la legittimità del papa.

Non mi riferisco ad estremisti che sono diventate figure marginali in una religione cattolica virtuale, come l'arcivescovo italiano Carlo Maria Viganò. Parlo di cardinali che hanno un ruolo chiave nella Curia romana, o che lo hanno avuto fino a poco tempo fa.

Nel febbraio 2019, ad esempio, il cardinale tedesco Gerhard Mueller aveva pubblicato un "Manifesto" in sette lingue rivolto a tutto il mondo. Questo documento dell'ex prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede (2012-2017) minacciava una pubblica correzione di Francesco, sostenendo che la maggior parte dei vescovi era preoccupata della sua ortodossia.

Leggiamo la prima riga del "Manifesto": "Dinanzi a una sempre più diffusa confusione nell'insegnamento della fede, molti vescovi, sacerdoti, religiosi e laici della Chiesa cattolica mi hanno invitato a dare pubblica testimonianza verso la Verità della rivelazione".

Poi c'è il cardinal Robert Sarah, che Francesco ha nominato a capo della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti nel 2014. Verso la fine del 2019 il cardinale ghanese ha "arruolato" Benedetto XVI (in maniera ancora poco chiara) per avere il suo contributo per un libro controverso in difesa del celibato presbiterale obbligatorio.

La scelta del periodo per l'uscita del libro non è stata casuale. Infatti il libro è stato pubblicato mentre papa Francesco stava ancora completando l'esortazione apostolica successiva al Sinodo dei vescovi sull'Amazzonia – nel quale molti dei partecipanti avevano votato a favore del cambiamento della disciplina del celibato.

Col senno di poi, il discorso del papa alla conclusione della riunione del Sinodo avrebbe potuto essere visto come l'inizio di un accordo con i tradizionalisti. In quella allocuzione finale – pronunciata il 27 ottobre 2019 nell'aula del Sinodo – Francesco richiamò quei cattolici "elitari" che si fissavano su piccoli argomenti "disciplinari" invece di considerare il "quadro d'insieme".

Alla luce dell'esortazione apostolica post-sinodale, *Querida Amazonia*, si potrebbe facilmente leggere l'opposizione del papa a quelle "élite" come il suo respingimento della proposta di riformare il celibato presbiterale.

E potrebbe anche essere la ragione per cui ha respinto la proposta di dare alle donne un ruolo ministeriale nella Chiesa. In realtà, entrambe le proposte avevano incontrato un forte sostegno tra coloro che avevano partecipato alla preparazione del Sinodo, compresi i vescovi.

Non credo, come altri, che Francesco abbia ceduto per paura in seguito alla pressione dei tradizionalisti. Ma storicamente, una pressione così forte su un papa è sempre un elemento di contesto da prendere in considerazione per comprendere la traiettoria di un pontificato (ad esempio, per quello di Paolo VI durante il Vaticano II).

Un elemento ulteriore è l'assoluzione dell'Alta Corte australiana, il 7 marzo, del cardinale tradizionalista George Pell, dall'accusa di abusi sessuali. Questo ha incoraggiato i cattolici che stavano spingendo per un'agenda di restaurazione – non solo a Roma, ma anche e specialmente nel paese natale del cardinale.

Questo avviene nel momento in cui la Chiesa in Australia sta progettando un processo sinodale cruciale – un concilio plenario – benché l'attuale pandemia stia causando dei ritardi.

Da notare comunque che il processo a Pell non rientra in questo equilibrio. Perfino importanti cattolici australiani che si oppongono al cardinale su molte questioni ecclesiali hanno dichiarato pubblicamente (e con buona ragione) che non sarebbe mai stato processato per tale crimine senza prove più consistenti.

- Il terzo ed ultimo fattore che ha contribuito alla crisi di questo pontificato è in relazione con i limiti della teologia di Francesco quando parla di clericalismo e di donne.

Fino ad ora, la maggior parte delle persone credeva che il papa argentino, indipendentemente dal suo modo di esprimersi derivante dall'uso di una seconda lingua o di espressioni particolari, fosse fundamentalmente aperto a cambiamenti disciplinari e a sviluppi compatibili con una comprensione organica della tradizione.

Ma dopo l'ultimo anno – con *Querida Amazonia* e la decisione della nuova commissione sul diaconato femminile – alcuni si chiedono se il pontificato di Francesco sia giunto al limite delle possibili riforme.

Al termine dei suoi lavori, la prima commissione sul diaconato femminile ha steso una relazione finale. Che però non è mai stata resa pubblica. Ci si chiede a buon diritto il perché. In una Chiesa sinodale è giusto aspettarsi una certa dose di trasparenza.

La formazione di una seconda commissione è stata annunciata l'8 aprile. Nessuno, tra i sette uomini e le cinque donne che compongono questo gruppo, proviene dal sud del mondo. Questo è molto difficile da capire e perfino impossibile da giustificare, specialmente per un papa che ha fatto tanto per la crescita della comprensione della dimensione globale della Chiesa cattolica.

Papa Francesco dice che è necessario ascoltare tutte le parti prima di prendere una decisione. E

questo è assolutamente giusto. Purtroppo, è difficile ritenere che questa seconda commissione rappresenti differenti visioni.

Il pontificato si trova in una situazione molto seria. Che cosa ci sta dicendo questa situazione? È ciò che prendiamo in considerazione nella seconda parte.

(Parte 2ª)

I sostenitori di papa Francesco e dei suoi sforzi per riformare la Chiesa cattolica sono preoccupati del fatto che il dinamismo del suo pontificato stia cominciando a declinare.

Le sue importantissime intuizioni spirituali mancano di una chiara struttura sistematica tale da poter essere inserita in un quadro teologico e in un ordine istituzionale.

Eventi recenti – come la sua decisione di ignorare il suggerimento del Sinodo sull'Amazzonia di ordinare preti sposati, e la sua creazione di una nuova commissione di studio sul diaconato femminile che non sembra favorevole all'ordinazione di donne diacono – fanno pensare ai cattolici desiderosi di riforme che questo pontificato sia in crisi.

Che cosa ci dice la situazione attuale?

Papa Francesco è stato molto più efficace nel decostruire un paradigma ecclesiastico e teologico culturalmente e storicamente limitato che nel costruirne uno nuovo.

Dopo sette anni di pontificato, questo deve essere detto.

Su alcuni temi, Francesco ha preso delle decisioni che hanno prodotto effetti visibili. Ad esempio, determinate linee guida in *Amoris laetitia* hanno aiutato ad aprire i sacramenti ai cattolici in situazioni matrimoniali e familiari difficili, anche se il documento è ancora ignorato in alcune aree del mondo.

Ma quando si è trattato di riforme strutturali nella Chiesa, l'ottantatreenne papa appare come uomo di parole profetiche più che di concrete decisioni, parole che favoriscono una conversione personale piuttosto che un cambiamento istituzionale.

Questo dà spazio alla creatività, quando è possibile. Ma può anche portare a contraddizioni. Prendiamo la costituzione apostolica *Veritatis gaudium* sulle università ecclesiastiche, ad esempio. Apre molte possibilità, ma sostiene norme che riducono i modi di applicarle.

Il problema è quanto Francesco abbia il controllo dell'apparato della Curia romana e dei suoi collaboratori teologici. Ci si chiede se l'isolamento effettivo di Bergoglio all'interno del Vaticano sia stato solo accresciuto dall'isolamento imposto dalla crisi sanitaria.

Questo è importante perché, per quanto Francesco sia forte nell'offrire intuizioni spirituali che cambiano la vita a livello di conversione individuale e collettiva, il problema del cambiamento strutturale da un punto di vista sistematico ed ecclesiologicalo non è stato mai realmente impostato (neppure alla luce della tragedia della crisi degli abusi sessuali nella Chiesa cattolica).

La visione trasformatrice di Francesco è un dono dello Spirito Santo quando parla di argomenti sociali, economici, ambientali (vedi specialmente la *Laudato si'*), e in termini di ecclesiologia della famiglia (il mio modo di essere genitore di figli piccoli è stato influenzato in maniera incredibilmente profonda dal pontificato di Francesco). Ma poi sembra bloccarsi quando si tratta di strutture ecclesiastiche di peccato, e quando si tratta di sviluppo dottrinale riguardante i ministeri.

Il fatto è che anche la "conversione pastorale" richiede qualche "conversione ecclesiastica strutturale". Ma Francesco non vuole andare in quella direzione – almeno non ancora.

Ha interpretato il papato come spazi e processi aperti, a vari livelli, ma molto meno a livello della struttura ecclesiastica. L'ecclesiologia del popolo di Dio necessita di cambiamenti di struttura. Se questi cambiamenti non vengono anche dall'alto, l'ecclesiologia del popolo di Dio non va da nessuna parte. O va avanti solo quanto il cattolicesimo latinoamericano di Bergoglio.

La sezione di *Querida Amazonia* sul presbiterato e il ministero non è solo *praeter-Vaticano II*. In alcuni passaggi sembra realmente pre-Vaticano II, che chiaramente non è ciò che Francesco pensa e prova sul Concilio.

Per quanto riguarda la sinodalità, Francesco ha fatto enormi passi avanti, in confronto a tutti i suoi predecessori.

Le assemblee sinodali dei vescovi sono state, dal 2014, eventi ecclesiali chiaramente più genuini. È vero che, per il papa, il problema è anche che i vescovi non sono capaci di vivere la sinodalità, specialmente nella loro relazione con le loro chiese locali. Bisogna ammettere che, in altre tradizioni cristiane, la sinodalità non ha sempre funzionato bene. La Chiesa cattolica non dovrebbe imitare ciecamente altri modelli. Ma non è chiaro come Francesco veda, esattamente, la sinodalità. È semplicemente maggiore disponibilità di ascolto da parte del primato papale o è qualcosa di più? Nominare una commissione pontificia che rappresenta solo una parte del *sensus fidei* della Chiesa cattolica e che non ha al suo interno dei rappresentanti del dialogo teologico su un argomento particolare, non è davvero un modo sinodale di affrontare certi temi.

Qui Francesco paga il prezzo del fatto che sul tema della sinodalità lui è molto più progressista della maggior parte dei vescovi. Ma c'è sempre una distanza visibile tra Francesco e i teologi. La teologia cattolica ha bisogno della Chiesa e ha bisogno di servire la Chiesa più di quanto di solito ami ammettere. D'altra parte, la Chiesa e la riforma della Chiesa hanno bisogno della teologia, compresa la teologia accademica.

Grazie a Dio, la Chiesa non è governata da accademici. Ho criticato la mancanza di ricezione dell'insegnamento di Francesco da parte di ambienti teologici accademici, anche di teologi accademici progressisti. Ho anche messo in guardia contro i pericoli dell'autoreferenzialità nella teologia accademica.

Ma il papato deve nutrire qualche forma di relazione con la teologia accademica; anche i teologi sono parte del popolo di Dio. I teologi dovrebbero essere parte del processo sinodale, anche a livello universale. Se non fosse per il lavoro dei teologi accademici negli ultimi tre decenni, nessuno oggi parlerebbe di sinodalità.

i prossimi cinque anni

I prossimi – pochi – anni saranno decisivi per il futuro della Chiesa. La pandemia di coronavirus è parte della crisi della globalizzazione. E questo accelera la crisi del sistema ecclesiale che è stato ereditato dalla cristianità medioevale. Il superamento di questo sistema non renderà necessariamente la Chiesa cattolica meno cattolica.

Attualmente, molti cattolici guardano con grande speranza al concilio plenario in Australia, al “percorso sinodale” in Germania, all'attuazione del Sinodo sull'Amazzonia e al prossimo incontro del Sinodo dei vescovi, che avrà luogo nel 2022 e si focalizzerà sulla sinodalità.

La Chiesa celebrerà un altro importante giubileo nel 2025. Si svolgerà nel diciassettesimo centenario del Primo Concilio di Nicea (325) e sarà una grande opportunità ecumenica.

Nel frattempo, c'è ancora un bisogno urgente di riformare la Chiesa cattolica per rispondere alla crisi in corso degli abusi sessuali che è ora riconosciuta come un fenomeno globale. In alcuni paesi sarà l'ultima speranza che ha la Chiesa di chiamare le nuove generazioni a ricevere il Vangelo in una comunità ecclesiale.

I temi della sinodalità e del ministero femminile non sono parte di un'agenda progressista ormai ampiamente superata, ma parte della missione di evangelizzazione. Il fatto è che la questione delle donne nella Chiesa è centrale, ma è anche quella su cui l'esperienza personale di leader clericali maschi pesa di più.

C'è il timore che i processi che sono stati aperti su questi due temi negli ultimi anni non siano in realtà aperti. Non c'è una sinodalità credibile senza un nuovo ruolo per le donne nella Chiesa; questo problema non può essere risolto con un linguaggio paternalistico sulle donne.

Per essere chiari, non sto promuovendo un presbiterato femminile qui. Ma non si può rispondere a tutte le richieste di riforma riguardanti il ministero femminile nella Chiesa con le parole: “possono andare altrove”.

L'emancipazione femminile un tempo era identificata con la tradizione cattolica. Ma ora la

tradizione cattolica è ampiamente identificata con l'esclusione delle donne.

Questa non è solo la visione di secolaristi o parte di un'agenda progressista per modernizzare la Chiesa. Molti cattolici praticanti e fedeli hanno l'impressione che la loro Chiesa stia rifiutando di riconoscere un ovvio "segno dei tempi" - e cioè che Dio sta chiedendo alla Chiesa di cambiare.

Papa Francesco l'ha detto nel suo discorso al Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione nell'ottobre 2017: "Non è sufficiente trovare un linguaggio nuovo per dire la fede di sempre; è necessario e urgente che, dinanzi alle nuove sfide e prospettive che si aprono per l'umanità, la Chiesa possa esprimere le novità del Vangelo di Cristo che, pur racchiuse nella Parola di Dio, non sono ancora venute alla luce".

Un eterno rinvio dei cambiamenti su questo tema porterà masse di donne cattoliche (e di uomini cattolici) ad allontanarsi dalla Chiesa o perfino a lasciare la fede. Non sarà la mia scelta, ma sarà la scelta di molti - molti di più di quelli che già l'hanno fatta. Per alcuni cattolici questa è veramente l'ultima chiamata. In quanto genitore, questa è personalmente la mia paura più grande.

conclusione

Francesco ha ragione: è il momento di porsi obiettivi a lungo termine.

Durante gli ultimi sette anni ha messo a fuoco dei modi di raggiungere i fedeli non mediati da canali curiali. Cambiamenti epocali come quelli che ci sta chiedendo di fare, ovviamente, hanno bisogno di tempo. Non c'è dubbio che, senza profondi cambiamenti spirituali e culturali, ogni cambiamento esterno sarà di breve durata o, peggio, deludente.

Anche qui, bisogna giocare sul lungo termine. Il problema è che, senza decisioni su temi istituzionali e strutturali (e in particolare su donne e ministeri), in alcune Chiese semplicemente potrebbe non esserci un lungo termine.

Papa Francesco ha cambiato profondamente la vita di tantissime persone, e sta rendendo la Chiesa cattolica più evangelica. Questo è dovuto in gran parte alla sua impareggiabile abilità di offrire una lettura spirituale delle situazioni esistenziali.

Ma anche questo cambiamento ha bisogno di cambiamenti strutturali. Lui e i vescovi non dovrebbero screditare o respingere le richieste di riforma istituzionale ritenendole tecnocratiche o elitarie.

"La Chiesa è istituzione. La tentazione è sognare una chiesa de-istituzionalizzata, una chiesa gnostica, senza istituzioni, o soggetta a istituzioni fisse, che sarebbe una chiesa pelagiana", ha detto il papa in una sua recente intervista con Austen Ivereigh, specificamente per cattolici anglofoni.

"Chi fa la Chiesa è lo Spirito Santo, che non è né gnostico né pelagiano. È lo Spirito Santo che istituzionalizza la Chiesa, in una maniera alternativa, complementare", ha detto il papa.

Ci si chiede se e quando lo Spirito Santo abbia interrotto il suo lavoro di istituzionalizzare la Chiesa, o se è totalmente soddisfatto del sistema istituzionale attuale.

Questa non è la protesta di un accademico che pensa che Dio abbia creato le facoltà teologiche per annunciare il vangelo. Non è l'espressione di una delusione, espressa da un progressista che si aspettava che Francesco creasse una "nuova Chiesa valorosa".

La Chiesa *tabula rasa* non esiste.

Queste preoccupazioni e riflessioni sono quelle di un laico cattolico la cui vita - come membro della Chiesa, come genitore e studioso - è stata profondamente trasformata da papa Francesco, in molti modi. Insieme a molti altri, sono e sarò sempre profondamente riconoscente per questo.

Ma sento il dovere, in filiale devozione al papa, di aiutare la mia Chiesa a capire l'urgente bisogno di riforma. Uno dei teologi preferiti di Francesco, Yves Congar, nel suo memorabile libro *Vera e falsa riforma della Chiesa* indicava quattro atteggiamenti necessari per la riforma: obbedienza, pazienza, comunione e moderazione. Ma nella stessa sezione del libro ricordava ai leader della Chiesa la loro responsabilità di essere non troppo pazienti.